DIPLOMATICO

A Siena, come negli altri Archivi toscani, e continuando il sistema adottato per i fondi diplomatici dagli antichi Comuni, le pergamene contenenti diplomi imperiali, bolle e brevi, atti notarili, invece di essere conservate nei fondi a cui appartenevano, sono state raccolte in un fondo a parte, che oggi conta ben 56.783 pezzi dall'VIII al XIX secolo. Ogni pergamena, salvo poche eccezioni, è avvolta a formare un rotoletto, cui è appeso un cartellino membranaceo contenente la indicazione del fondo di provenienza e la data dell'atto. Questi rotoletti, divisi in gruppi secondo l'ordine cronologico, sono conservati in scaffali divisi in caselle numerate progressivamente, il cui numero è riportato nello schedario generale dell'archivio medesimo. I pochi atti stesi su quaderni di pergamena o di carta e non su un unico foglio arrotolato, costituiscono l'appendice a questo archivio (pergamene a quaderno; diplomatico cartaceo).

Le notizie circa la consistenza e la provenienza dei varii fondi vien data qui sotto per ciascuno di essi singolarmente; l'indicazione delle date estreme e del numero degli atti precede la notizia illustrativa. Della maggior parte dei fondi esistono spogli a stampa o manoscritti e sono in corso di compilazione quei pochi ancora mancanti. L'indicazione di questi spogli è posta in corsivo, dopo la notizia illustrativa di ciascuno di essi.

Per il periodo intercorrente tra il 736 e il 1250 esiste anche il seguente spoglio a stampa comune ai vari fondi diplomatici:

LISINI A., *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno* 736 *all'anno* 1250, Siena, Archivio di Stato, 1908.

RIFORMAGIONI

814, *dicembre* 19 - 1790, gennaio 16. - N. 5973

È il fondo più importante del Diplomatico, contenendo gli atti che interessano direttamente il Comune di Siena e provengono dal suo archivio politico. E' composto dei diplomi di imperatori e principi, bolle, brevi ed epistole di pontefici, cardinali e vescovi, leghe e concordati con sovrani, feudatari e comuni, atti di sottomissioni, paci, tregue, concessioni di privilegi, lodi, giudicati e sentenze, acquisti di beni che venivano a formare il demanio comunale, quietanze

ecc. interessanti direttamente o indirettamente la politica o l'amministrazione del Comune.

Di questo fondo abbiamo, si può dire, l'atto di nascita nel più antico strumentario del Comune: il Caleffo Vecchio. Come abbiamo detto nella Introduzione, nell'anno 1203 il podestà Bartolomeo Rinaldini, prendendo possesso del suo ufficio, rilevò come le pergamene che interessavano direttamente la vita pubblica del Comune fossero conservate nell'archivio della Biccherna, che in quel tempo aveva la sua sede presso la chiesa di S. Pellegrino; ma che, essendo i custodi di esso poco solleciti nella tenuta di questo primo archivio della Repubblica, molte pergamene di grande importanza erano andate perdute e molte altre erano rimaste seriamente danneggiate dalla umidità o, forse, dai topi. Per tale motivo il Rinaldini ordinò che, per prima cosa, si copiassero in uno strumentario pubblico (che fu poi il Caleffo Vecchio) tutti gli atti più importanti già esistenti e quelli che man mano si compilassero in futuro, e che tutti i documenti originali venissero depositati in un apposito cassone, da custodirsi in luogo adatto, che forse fu la sagrestia della chiesa di S. Pellegrino stesso o di S. Donato. Infatti ancora il Comune non aveva una sede propria e i vari Consigli si tenevano in palazzi o chiostri di chiese presi a prestito, finchè non fu costruito il palazzo del Podestà e del Comune sulla piazza del Campo. Pochi anni dopo questo cassone fu trasportato nella sagrestia della chiesa di S. Domenico, che divenne uno degli archivi più importanti del Comune; in esso le pergamene erano conservate in sacchi distinti e contrassegnati con numeri e lettere, e insieme alle pergamene vi era chiuso il Caleffo e il sigillo del Comune; i sacchi erano denominati *tasche*, e le pergamene vi erano raggruppate a seconda della materia e non potevano essere tolte di lì se non per autorizzazione del Concistoro. Su appositi registri tenuti dai custodi dell'archivio venivano annotate le temporanee estrazioni e le restituzioni delle pergamene, che non dovevano essere frequenti, a giudicare dai superstiti registri di questa serie.

Nel 1316 le pergamene furono trasferite nella sagrestia della chiesa di S. Francesco; ma questo trasloco non fu certamente completo, perchè una buona parte di esse fu ancora nel XVII secolo veduta dal Pecci nella sagrestia di S. Domenico. Questi cassoni contenenti gli strumentari e le pergamene furono tra le poche cose che si

salvassero dalla distruzione degli archivi pubblici avvenuta per opera del popolo eccitato a sommossa nel 1355, dagli emissari dell'imperatore Carlo IV; il quale forse aveva interesse che fossero distrutti i documenti del governo guelfo dei Nove, fra i quali si trovavano certo numerose concessioni che diminuivano quell'autorità imperiale che egli era venuto a ristabilire in Italia. Anche le chiese di S. Domenico e S. Francesco furono invase dagli insorti, e moltissimo materiale di archivio fu distrutto, e forse si dovette all'opera dei frati, se si è salvato quanto si è detto.

Non si può stabilire esttamente la data in cui i cassoni delle pergamene furono trasportati nella sala capitolare dello spedale di S. Maria della Scala; ma certamente essi vi si trovavano già nel 1740 e vi rimasero fino alla fine del secolo XVIII. Il numero delle pergamene di questo fondo doveva essere assai grande. Ne abbiamo una relazione del sacerdote Cesare Scali, che fra il 1775 e il 1790 fu incaricato della revisione dell'archivio delle Riformagioni. Questo sacerdote rappresentò un flagello per l'archivio senese: partendo dal concetto che i documenti citati o soltanto veduti dagli storici fossero divenuti ormai inutili, operò larghissimi scarti, soprattutto nella serie dei carteggi; ma anche il diplomatico ebbe a soffrire del suo deplorevole criterio valutativo, in quanto che egli stesso lasciò scritto di aver fatto distruggere notevoli quantità delle 11.000 pergamene, provenienti dalle Riformagioni o dalle congregazioni religiose soppresse da Pietro Leopoldo, perchè « inconcludenti ». Altro colpo ricevette questo fondo durante la dominazione francese, in quanto che ben 46 casse di atti membranacei del nostro Archivio furono trasportate a Parigi, e sebbene il 3 marzo 1816 ne venisse fatta la restituzione, sappiamo pure che una parte del materiale senese contenuto in un furgone cadde nel Rodano e andò distrutto, e certamente si riscontrano numerose mancanze di atti regestati dallo Scali, la cui sparizione deve farsi risalire a quell'occasione. Anche nell'ultima guerra alcune pergamene, di questo e di altri fondi, sono andate distrutte ad opera delle truppe che passarono pel castello di Grotti, in cui esse erano depositate.

Per questo fondo esistono in Archivio i seguenti spogli:

Mss., B. 1-4. — ***Sono quelli compilati, come lavoro preparatorio, dallo Scali. Non sono in ordine cronologico e vi sono segnati***

moltissimi documenti oggi perduti. Da avvertire che lo Scali commise errori di datazione abbastanza frequenti.

Mss., B. 5-13. — *Furono compilati nel* XVIII *secolo da Antonio Sestigiani, per commissione dell'erudito senese, abate Galgano Bichi, prima del riordinamento dello Scali. Sono divisi per materie nel modo seguente: i numeri* 5 *e* 6 *contengono gli atti pubblici spettanti al Comune di Siena; i n.* 7-9 *i contratti del Comune; il* 10 *i privilegi imperiali e reali e le bolle e brevi pontifici; l'*11 *gli atti regolanti i rapporti di diritto pubblico fra Siena e le città e castelli del suo dominio; il* 12 *i contratti relativi a chiese e conventi; il* 13 *quella parte di atti pubblici che erano conservati nell'archivio dello Spedale.*

In questi registri, gli spogli non sono in ordine di datazione, ma in alcuni volumi si ha in fondo una tavola cronologica degli atti in essi contenuti con l'indicazione del numero del respettivo registro.

Mss., B. 60-64. — *E' uno spoglio fatto da Giovanni Antonio Pecci sulla fine del secolo* XVII, *e in esso sono sunteggiati, oltre alle pergamene di questo fondo, anche numerosi documenti pubblici tratti dai Caleffi o da altri archivi diplomatici senesi. I primi tre volumi procedono in ordine cronologico e giungono fino all'anno* 1431; *il* 4.° *e* 5.° *non conservano più alcun ordine di data. Sebbene vi siano molti errori nelle datazioni, come si può verificare dagli atti esistenti, quest'opera è di grande utilità, perchè i regesti sono piuttosto ampi, e vi si trovano moltissimi atti oggi scomparsi.*

Mss., B. 14-15. — *Spogli compilati dall'abate Galgano Bichi nel* 1727. *Contengono l'indicazione dei mazzi in cui a quel tempo erano divise le pergamene e non vi è alcun ordine cronologico. Comprendono lo spoglio anche di vari atti del fondo dei Capitoli e vi è in principio una tavola cronologica di ciascun documento regestato.*

Mss., B. 21-22. — *Sono quelli compilati dallo Scali nel* 1778, *a riordinamento avvenuto. I singoli documenti sono registrati in ordine cronologico ed è questo il regesto che meglio corrisponde all'attuale stato di consistenza del fondo, sebbene alcuni dei documenti in esso contenuti non vi si trovino più, talora perchè successivamente trasportati nella serie dei Capitoli o nell'Appendice del Diplomatico, ma talora perchè effettivamente scomparsi. In fine del secondo vo-*

lume si ha uno spoglio sommario delle principali materie contenute nei singoli atti, disposto in ordine alfabetico.

RIFORMAGIONI BALZANA

1089 *marzo.* - 1474, *dicembre* 9. - *N.* 128.

Questo fondo, come quelli successivi, prende la particolare denominazione dall'emblema dipinto sul cassone nel quale era contenuto. Questi cassoni venivano conservati nel palazzo dei Governatori di Siena, perchè contenevano i documenti considerati di maggiore interesse o che più frequentemente occorreva consultare e perciò si preferiva averli sotto mano, meglio di quel che non poteva accadere per quelli custoditi nelle sagrestie dello Spedale o dei conventi. Per questo speciale fondo il nome deriva dalla Balzana, che è lo stemma del Comune, dipinto sul cassone medesimo. Insieme alle pergamene, si trovavano in questo cassone numerosi registri e codici, che più tardi furono riuniti all'archivio del Concistoro o a quello dei Capitoli. Le pergamene erano soprattutto diplomi imperiali e bolle papali.

Per questo fondo si hanno gli spogli seguenti:

Mss., B. 16, B. 17. — *Il primo contiene gli spogli tanto delle pergamene del fondo Balzana quanto di quelle degli altri tre cassoni, mentre il secondo è una copia della sola parte che riguarda questa ultima collezione. Sono ambedue dell'anno* 1725, *ma corrispondono poco all'attuale consistenza del fondo, in quanto che questo ha subito vari rimaneggiamenti e molti dei documenti che lo componevano in quel tempo sono stati poi distribuiti nella serie generale delle Riformagioni, nei Capitoli, nel Concistoro, nei carteggi ecc.*